

Hitler: rifiuto della democrazia e razzismo

Fonti per la storia contemporanea, nazismo, razzismo

Quanto segue è parte di un discorso tenuto da Hitler di fronte a una platea di industriali nel gennaio del 1933. Parlando come capo del governo in carica, il Führer presenta con estrema chiarezza il nesso che lega il rifiuto della democrazia e il razzismo. La democrazia, con la pretesa che tutti siano eguali e che tutti possano partecipare alla vita politica, non riconosce l'esistenza di diseguaglianze tra gli individui e non accetta che alcuni abbiano maggiore diritto a decidere di altri. Tale principio si manifesta, su scala più ampia, anche nei confronti delle nazioni, sfociando – secondo Hitler – in un internazionalismo che porta a credere che tutti i popoli abbiano uguali diritti. Contro questa posizione, il nazismo afferma il principio della differenza tra le razze e la superiorità di quella ariana.

Tre fattori determinano sostanzialmente la vita politica di un popolo. In primo luogo il valore interiore di un popolo, continuamente ritrasmesso attraverso le generazioni come massa e patrimonio ereditario, un valore che subisce trasformazioni se il sangue del portatore di questo patrimonio, il popolo, si trasforma. È certo che determinati tratti di carattere, determinate virtù e determinati vizi nei popoli tornano a ripresentarsi fin quando la loro composizione sanguigna non si trasforma sostanzialmente. [...]

Dicevo che questi valori possono essere guastati. In periodi di decadenza delle nazioni possiamo constatare soprattutto altre due manifestazioni intimamente affini. La prima è la sostituzione del valore della personalità a opera di un concetto di livellamento quantitativo della democrazia. L'altra è la negazione dei valori del popolo, la negazione della diversità delle predisposizioni, della diversità del rendimento e via dicendo dei singoli popoli. Le due manifestazioni si condizionano o almeno si influenzano nello sviluppo reciproco. Internazionalismo e democrazia sono concetti inseparabili.

È semplicemente logico, che la democrazia, che all'interno di un popolo nega il valore particolare del singolo e mette al suo posto un valore complessivo, un valore quantitativo, proceda nello stesso modo nella vita dei popoli e degeneri nell'internazionalismo. Nel complesso, ciò significa: non esistono valori nazionali innati, ma si manifestano al più momentanee differenze di educazione; ma fra negri, ariani, mongoli e pellerossa non esiste una differenza sostanziale di valori. Questa concezione, che è alla base oggi del modo di pensare del mondo intero, e che tra le sue conseguenze porta al punto che in definitiva un negro possa presiedere le riunioni della Società delle Nazioni, nella sua estrema conseguenza conduce inevitabilmente, e a maggior ragione, a negare differenze di valore tra i singoli all'interno di un popolo. Chiaramente, in questo modo si possono di fatto invalidare qualsiasi capacità particolari, ogni valore fondamentale che fossero presenti in un popolo. La grandezza di un popolo, infatti, non risulta dalla somma dei rendimenti, ma in ultima analisi dalla somma dei rendimenti più elevati.

E. Collotti, *Nazismo e società tedesca 1933-1945*, Loescher, Torino 1982, pp. 90 e ss.